

## XIII Settimana Culturale dei Missionari Saveriani

Tavernerio (Como), 13-18 giugno 2022

### “La Trasformazione della missione / Saremo forse gli ultimi missionari?”

La XIII Settimana Culturale saveriana ha avuto come suo tema centrale “la Trasformazione della missione” e guardando al futuro degli istituti missionari ci siamo chiesti “siamo forse gli ultimi missionari?”. Lo schema che ci ha guidati è stato quello classico del VEDERE – GIUDICARE – AGIRE. Ecco in sintesi qualche riflessione e conclusione.

#### VEDERE

La realtà attuale della missione ci dice che stiamo assistendo a alcuni importanti cambiamenti. Innanzitutto si sta passando **dalla missione coloniale a quella interculturale** in cui tutti gli attori in gioco (chi è inviato ad annunciare e chi riceve l’annuncio) diventano soggetto e oggetto della missione. Sempre più lo stile della missione è quello della **reciprocità**, ragion per cui sono necessari uomini e donne esperti nell’arte di tessere relazioni, capaci di scorgere il tesoro nascosto in ogni persona. Tutto questo si dovrebbe iniziare a vivere nei rapporti tra di noi cercando di creare nelle nostre comunità il più alto grado di comunione possibile. Il saper rallentare il passo e andare insieme diventa testimonianza/evangelizzazione. “*Presi ad uno ad uno siamo bravi missionari, ma a livello comunitario è come se ci mancasse qualcosa...*”, commentava un confratello. Il ristagno della missione è segno di una comunità di bassa vitalità. Guardare alla **missione nell’ottica “decoloniale”** non vuole tanto disfare ciò che è coloniale, quanto ergersi come alternativa a quella visione. In questa nuova prospettiva l’approccio spirituale diventa di fondamentale importanza: il futuro della missione dipende in gran parte dalla capacità di meditare e di riscattare il senso del mistero. Non è infatti possibile pensare a grandi aperture (missione come partecipazione, apprendimento, ospitalità ecc.) senza una mistica che lo animi!

#### GIUDICARE

Gli Atti degli Apostoli, il libro della corsa della Parola, continua ad essere luce e guida per i nostri passi. Ci ricorda innanzitutto che lo Spirito Santo è il primo protagonista della missione. Nostra preoccupazione deve essere quella di essere attenti e docili alla voce dello Spirito che parla a noi attraverso la Parola di Dio e gli avvenimenti della storia. Si avverte il disagio di iniziative pastorali che non rispondono alle esigenze del momento: anche questo senso di inadeguatezza è suscitato dallo Spirito, che ci spinge a una riflessione e lettura della situazione, suscitando persone (come Pietro) che non si adagiano, che rimangono aperte e disposte a percorrere strade inattese. La strada diventa un luogo da abitare, ci porta a metterci in cammino insieme e a non restare fermi nelle nostre posizioni e nei nostri schemi. Diventa immagine della realtà che va sempre colta nella sua complessità e contraddizione, ma anche come opportunità di incontro con l’uomo e la donna di oggi. Ed è anche il luogo in cui trovano spazio domande appropriate e discrete, in grado di avviare processi, magari anche lunghi, ma capaci di superare barriere e difese.

#### AGIRE

Come Famiglia missionaria sentiamo una chiamata urgente a fermarci, riflettere, capire ed interpretare quello che sta succedendo in vista di un fecondo discernimento. Più che prendere delle decisioni spinti dalla fretta di affrontare situazioni ci sembra importante creare spazi di confronto, di ascolto tra di noi in modo da cogliere ciò che lo Spirito va dicendo. È importante rendersi conto dei cambiamenti in corso nel mondo, risultati da pandemia, guerre, secolarizzazione... Coltiviamo la voglia di imparare lasciandoci trasformare dalla missione con uno sguardo positivo sulla realtà e mettendo da parte un certo autocompiacimento comunitario che ci porta a girare sempre attorno ai nostri problemi. Per rispondere alle nuove esigenze della missione occorre rivedere le strutture,

rimodellarle, aggiornarsi e trasformarsi, perché non accada davvero di essere gli ultimi missionari. Avvertiamo l'invito a cercare il bene che c'è nel mondo e diventare collaboratori di Dio (il quarto spirito di Mons. Conforti). Una domanda che potremmo farci è questa: che ecclesiologia guida la mia azione pastorale? Una ecclesiologia in cui la missione ha come finalità quella della buona Notizia del Regno di Dio da portare oppure quella istituzionale in cui la Chiesa è fine a sé stessa? È urgente affrontare anche il tema dei mezzi per la missione (il voto di povertà): siamo chiamati alla vicinanza agli altri e non tanto a conquistarli con tutti i mezzi possibili. A volte sembriamo degli estranei rispetto al cammino del mondo nell'uso dei mezzi per la missione. Pare necessario richiamare il nostro modo di vivere le relazioni e l'accoglienza, considerando che la missione si fonda su queste due basi. L'umanità infatti è il primo passo della missione. Quanti esempi di buona educazione in tanti confratelli che ci hanno preceduto! Nella vita monastica uno dei criteri di discernimento era quello dell'*habitare secum*: saper stare in solitudine con sé stessi. Solo chi sa stare bene con sé stesso riuscirà a creare relazioni feconde con gli altri.

### CONCLUDENDO

Certamente non siamo gli ultimi missionari: questo crediamo e questo vogliamo riaffermare con forza! Ma lo potremmo essere se ci mancasse la voglia ed il coraggio di creare spazi di ascolto dello Spirito e di discernimento tra di noi che aiutino la nostra Famiglia missionaria ad un cammino di conversione. “Il tempo è superiore allo spazio”, ci ammonisce papa Francesco: lo sforzo per iniziare possibili cammini di risposta al grido dell'uomo e della donna di oggi, che chiede di essere accolto ed ascoltato ci consolida nella certezza che non solo non siamo gli ultimi missionari, ma potremo continuare a donare al mondo e alla Chiesa autentici testimoni del Vangelo.